

Il cardinale metropolitano non risparmia critiche alla classe dirigente per casa e disoccupazione

**Scotti a Chiaromonte: «C'è spazio per l'intesa»
Telegramma pci: Andreotti deve prendere provvedimenti**

La Chiesa striglia i politici sull'«emergenza Napoli»

Il cardinale di Napoli, Michele Giordano, ha presentato ieri alla stampa la lettera pastorale «Incontro a Pietro» preparata in occasione della visita di cinque giorni che Giovanni Paolo II terrà in Campania il prossimo novembre, a dieci anni dal disastro terremoto del 23 novembre. E non ha risparmiato severe critiche alla classe dirigente e al modo con cui vengono affrontati i problemi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Il Papa viene a sostenere le ragioni dei poveri, ad alimentare la loro speranza, dando motivazioni solide e prospettive non effimere, ma viene anche a denunciare le strutture di peccato e le responsabilità di quanti le producono o non le rimuovono. È solo uno dei passi della pastorale «Incontro a Pietro» preparata da Michele Giordano, arcivescovo metropolitano di Napoli in vista della visita papale del prossimo novembre.

Il cardinale nelle diciotto pagine della lettera non risparmia le critiche alla classe dirigente, come quando parla del problema della casa. È un problema socio-politico perché l'indisponibilità di abitazioni anche alla portata delle famiglie meno abbienti deriva dalla mancanza o dalla grave insufficienza di una politica della casa che vede

responsabili lo Stato e gli Enti Locali, oppure quando afferma senza mezzi termini che «è necessario formare una nuova classe dirigente che abbia una nuova cultura di governo e che faccia rinascere nella gente la voglia di partecipazione».

Più che logico quindi che la maggior parte delle domande rivolte a monsignor Giordano abbiano avuto come tema la «questione sociale» ed il cardinale non si è sottratto ai quesiti, anzi ha precisato meglio le sue dure critiche. Ha affermato - rispondendo ad una domanda sulla possibilità di una sua partecipazione al «comitato di garanti» proposta dal regionale del Pci - che se gli venisse ufficialmente proposta una simile partecipazione sarebbe costretto a rifiutare perché tale compito non compete ad un uomo di

chiesa, ma si è affrettato ad aggiungere: «Se poi questo comitato sbagliasse allora io denuncerei questi errori».

Il cardinale - che poco prima aveva annunciato l'istituzione anche a Napoli di una scuola di formazione politica come se ne stanno formando centinaia in Italia - ha tenuto molto a parlare di laicità nell'impegno dei cristiani nella vita sociale; per questo ha affermato che nessuno è autorizzato a tirarsi indietro e la scuola avrà quindi lo scopo di contribuire a formare una nuova classe politica che guardi agli interessi generali e non a quelli particolari di un partito, di una corrente, del singolo. Le scuole dunque devono costituire una «testimonianza» nuova, mentre il movimento, le cose che ne scaturiscono sono ben altra cosa.

La politica è rimasta quasi sempre al centro delle domande: al governo e agli enti locali il cardinale contesta di non aver elaborato un piano per la casa, di non aver assolto al compito di programmazione. E quando gli è stato chiesto cosa scriverebbe oggi ai partiti in vista delle imminenti elezioni non ha avuto esitazione a rispondere: «Le stesse cose che gli ho scritto in una lettera aperta di due

anni fa! L'unica cosa che cambierei è il francobollo, facendo chiaramente intendere che i nodi da lui proposti non sono stati risolti dall'attuale classe dirigente napoletana».

Il documento dei vescovi e il senso della visita del Papa hanno chiuso la conferenza stampa. Il metropolitano parte-

nopeo ha espresso la convinzione che durante la visita papale (toccherà, oltre Napoli, Pozzuoli, Torre del Greco, Nocera Inferiore e Aversa) si potrebbe avere una sorta di enciclica su Napoli ed ha concluso affermando che il Pontefice ascolta molto i suoi consiglieri e sa più di quanto non si pensi della realtà napoletana.

«Ora intervenga il governo»

NAPOLI. La situazione di assoluta emergenza che si è venuta a creare a Napoli, dal punto di vista sociale, occupazionale ed abitativo ha spinto i parlamentari comunisti Geronica, Napolitano, Chiaromonte, Basolino, Francesco Imbriaco, Nappi, Salvatore e Virginola ad inviare al presidente del consiglio Andreotti un telegramma nel quale si chiede un urgente confronto a Roma tra i responsabili dell'amministrazione comunale, rappresentanti politici e autorità di governo per l'adozione di provvedimenti adeguati e di immediata efficacia e per l'avvio di una prospettiva di risanamento e di sviluppo. Il presidente del Consiglio viene invitato a prendere una iniziativa in questo senso a tempi brevi.

Domani, il sindaco Lezzi (la sua stanza è sempre occupata da ex detenuti della «Civiltà nuova terza») ha convocato la riunione del capigruppo con all'ordine del giorno proprio i problemi della casa e del lavoro. Pare che sia intenzionato a presentare a tutti i partiti la proposta formulata dall'assessore Masciarelli che prospetta di inserire i componenti di questa lista nei posti che si sono resi vacanti nelle cooperative già convenzionate, oppure di impiegare nei lavori di manutenzione affidati attualmente a privati o di utilizzarli negli spazi occupazionali che si vengono a creare nei parcheggi o nella Nu. È una soluzione questa che trova l'opposizione del Pci e di alcuni esponenti della stessa maggioranza. I comunisti - come hanno già affermato



Omaggio di Bobbio a Pertini: «Salvò la Repubblica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Pertini passò attraverso la politica senza mai consumare né spegnere la fiamma, e soprattutto senza sporcarsi. Se tutti i politici fossero come è stato lui, ci sarebbe quella disaffezione per la cosa pubblica che constatiamo ogni giorno?». Quando il presidente più amato dagli italiani è scomparso, Norberto Bobbio si trovava negli Stati Uniti. «Da due settimane - ricorda - leggevo i giornali americani senza trovarvi una sola notizia sull'Italia. Ma per la morte di Pertini fecero eccezione». Una popolarità senza confini che Bobbio aveva pronosticato al presidente fin dal giorno della sua elezione. E che ieri, di passaggio a Milano prima di partire per Rimini dove oggi parlerà alla conferenza programmatica del Psi, ha voluto ribadire nella sede dell'Anpi insieme a Leo Valiani e al vicepresidente dell'Associazione Arlando Banfi. Alla manifestazione, presieduta da Giuliana Gadda Beltrami, erano presenti anche Umberto Voltona, cognato di Sandro, e la nipote Diomira. Assente invece, fedele alla sua discrezione di sempre, la moglie, signora Carla Voltona.

«L'ora di Pertini - ricorda Bobbio - venne quando la Repubblica aveva più che mai bisogno di un presidente popolare». E che lo sarebbe stato, Bobbio lo capì fin dalle prime parole del discorso di insediamento. «Da oggi io cesserò di essere uomo di parte, intendo essere solo il presidente di tutti gli italiani, fratello a tutti nell'amor di patria e nell'aspirazione costante alla libertà e alla giustizia». «Mi colpì - dice Bobbio - la parola fratello, così estranea al linguaggio politico italiano, che faceva comere il

pensiero ai principi della Rivoluzione francese e subito dopo all'Inno del nostro Risorgimento». Del resto vi sono due modi di diventare popolari: «Quello del demagogico, che sollecita gli istinti di gloria e di preda; e quello del buon democratico che invoca scopre e fa emergere i profondi sentimenti di solidarietà e di fratellanza. È la differenza che corre tra l'essere popolare o populista. Il linguaggio del demagogico è retorico, quello di Pertini era semplice, schietto, chiaro anche ai ragazzi con cui amava conversare a tu per tu nelle sale del Quirinale». Pertini l'antiviolento («Badate, la violenza anche quando è usata per un nobile scopo lascia sempre l'amaro in bocca»). Pertini che esecrava la guerra ed esaltava la pace, che non perdeva mai la capacità di indignarsi. E Pertini il cosmopolita. «Disse nell'83: «Siamo tutti legati allo stesso destino. La miseria degli altri potrebbe un giorno non lontano battere rabbiosamente alla nostra porta». Non era una previsione campata in aria. Già è venuto il tempo, in pochi anni, che la miseria dei popoli del Terzo Mondo batte alla nostra porta, se pure non ancora rabbiosamente. Ma già la rabbia, i suoi primi scatti - dice Bobbio alludendo al razzismo di casa nostra - vengono dall'altra parte». «Se accanto al cadavere di Aldo Moro - ricorda ancora Bobbio - non ci fu anche quello della prima Repubblica, si deve in parte al fatto che in quegli anni gli italiani si poterono specciare in un uomo integro». E infine Pertini l'antimachiavellico, che dedicò tutta la vita alla politica senza mai essere un mestierante della politica. «Visse - per dirla con Max Weber - per la politica e non di politica».



Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra

Intervista a Napolitano sull'incontro di Madrid: «Innovazione e combattività». Il «disgelo» Pci-Psi

Sinistra europea, dai principi all'azione comune

«Una possibilità nuova di confronto ravvicinato e di dialettica davvero pluralistica, ma insieme unitaria, nella sinistra europea»: così Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra del Pci e membro del comitato di direzione della rivista *El socialismo del futuro*, giudica l'incontro di Madrid. «Non possiamo - dice - concederci il lusso di indugiare ancora in vecchie contrapposizioni».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

MADRID. Due giorni di intenso lavoro: la riunione di redazione della rivista *El socialismo del futuro* con politici e intellettuali della sinistra europea, la tavola rotonda di presentazione del primo numero («C'erano tra gli altri Felipe Gonzalez, Achille Occhetto, Michel Rocard, Claudio Martelli, Vadim Zagladin, Adam Schaff), gli incontri con Gonzalez e col segretario del Pce Julio Anguita. Giorgio Napolitano torna da Madrid con un bilancio più che positivo.

Ha parlato di un «vento del-

l'est» che rischia di travolgere, col socialismo reale, l'idea stessa di sinistra. Intanto nasce in Europa una nuova rivista, «El socialismo del futuro», che è stata presentata l'altro giorno nella capitale spagnola. Si può parlare di un «vento di Madrid»?

La rivista in realtà è nata da qualche tempo. L'incontro di Madrid era fissato già prima delle elezioni in Germania Est, ma credo che da quel voto sia venuto uno stimolo ulteriore a reagire, a far soffrire appunto un vento di rilancio della sinistra.

contro un vento di rigetto delle idee del socialismo, oltreché dei regimi comunisti. Ha agito in questo senso anche la previsione di un voto negativo in Ungheria. Credo che da varie parti si stia pensando che non possiamo concederci il lusso di indugiare ancora in vecchie contrapposizioni e diffidenze all'interno della sinistra.

Qual è il risultato politico che il Pci porta a casa da Madrid?

Una possibilità nuova di confronto ravvicinato e di dialettica davvero pluralistica, ma insieme unitaria, nella sinistra. Ormai l'identificazione dei problemi nuovi da affrontare insieme è compiuta. I linguaggi sono diventati sempre più affini. Occorre passare dalla enunciazione di principi, di valori, di indirizzi generali - che pur essa ha fatto grossi passi avanti - ad un dibattito più stringente sulle soluzioni da

proporre e sulle linee d'azione da perseguire. Questo sforzo, finora non sufficiente, deve avere tuttavia il più ampio respiro ideale e culturale. Ad un vento neoliberalista, ad una campagna triumphalistica sulla vittoria di non si sa quale capitalismo o di quale libero mercato, occorre rispondere con grande combattività e capacità di innovazione. E naturalmente non solo attraverso uno strumento come la rivista, ma con molteplici iniziative e vere e proprie battaglie politiche su scala europea.

Può dare qualche anticipazione sulle prossime iniziative della rivista?

Non a caso si è deciso di organizzare per il prossimo settembre un incontro sul tema «socialismo ed economia», poiché questo è il campo in cui si vedono più chiaramente venire avanti nell'Europa centrale e orientale, anche sulla base di sollecitazioni esterne, politi-

che che rischiano di innescare gravi tensioni, di produrre lacerazioni e regressioni, mentre non si riesce ancora in Unione sovietica a far decollare un nuovo sistema di produzione e distribuzione, e mentre in Europa occidentale si pone acutamente l'esigenza di aprire nuove strade di governo dello sviluppo, di qualificazione in senso ecologico e in senso sociale dello sviluppo. Su questo terreno, come su altri, bisogna riuscire a combinare riaffermazione delle ideali storiche del socialismo, analisi approfondite degli straordinari cambiamenti in atto, formulazione di strategie convincenti e praticabili. Il tutto in un orizzonte meno che mai strettamente nazionale, ma europeo e mondiale. Uno dei numeri del *Socialismo del futuro*, in parte monografici, cui abbiamo deciso di lavorare, sarà dedicato ai «problemi globali» e al loro impatto sulla sinistra del futuro.

Come si colloca la rivista nell'iniziativa più complessiva della sinistra europea, a cominciare dall'Europa parlamentare e dall'Internazionale socialista?

Non voglio sopravvalutare il ruolo che *El socialismo del futuro* può assolvere. La rivista tuttavia rappresenta un luogo importante di sperimentazione di rapporti più sciolti, meno formali tra i partiti della sinistra e anche tra forze intellettuali rappresentative di tradizioni e tendenze assai diverse. Anche personalità investite di grosse responsabilità di governo e di partito, come Felipe Gonzalez, Michel Rocard, Achille Occhetto e Claudio Martelli, hanno potuto muoversi più liberamente nella cornice di un'iniziativa della rivista. Insomma, vedo il lavoro e le iniziative del *Socialismo del futuro* come una cerniera importante tra ricerca culturale e azione politica, tra contributi non ufficiali e

impegni concreti da portare avanti in molteplici sedi, dal Parlamento europeo all'Internazionale socialista.

L'incontro di Madrid si è svolto in un clima di «disgelo» tra Pci e Psi. Occhetto ha parlato di «strategia dell'attenzione». Che ne pensa?

Anche nel settembre scorso, qui a Madrid, in occasione dell'incontro preparatorio del primo numero della rivista, si intrecciò con Martelli un dialogo interessante. Da allora ci sono stati altri e bassi nei rapporti tra Pci e Psi, ma credo che il nostro congresso sia stato realmente un fatto determinante per rendere possibile e sollecitare un approccio più lungimirante al problema del futuro della sinistra in Italia. E non parlo di un futuro lontano, ma di una prospettiva da far emergere al più presto da intensi confronti programmatici e da meno divergenti comportamenti politici.

«I Verdi» nascono a Firenze

Rottura nel «Sole che ride»
La minoranza e l'Arcobaleno formeranno un nuovo gruppo

FIRENZE. Si chiamerà *I Verdi* e nascerà il prossimo autunno: il nuovo soggetto politico ambientalista raccoglierà la maggioranza dell'Arcobaleno e la minoranza del «Sole che ride» e avrà come simbolo il girasole (che è il simbolo dei verdi europei). La rottura è dunque consumata: stanchi delle mediazioni estenuanti, dei veti incrociati, dei giochi di potere che hanno attraversato la Federazione delle liste verdi in questo ultimo anno (oggi dominata da un'inedita maggioranza, all'insegna della conservazione dell'esistente, che va da Laura Cima a Mario Capanna), le personalità più rappresentative dell'ambientalismo italiano hanno deciso di dar vita alla «costituente verde». E quanto è stato stabilito a Firenze nel corso di un'assemblea nazionale cui hanno partecipato, tra gli altri, Gianfranco Amendola, Enrico Falqui, Gianni Mattioli, Anna Donati, Edo Ronchi, Francesco Rutelli.

«Oggi voltiamo pagina», ha detto Amendola, indicando nella centralità della questione ambientale, nell'alternativa dei contenuti e nell'ecologia della politica i principi di fondo della nuova formazione politica. L'incontro di Firenze, ha aggiunto Falqui, «segna la definitiva archiviazione delle Liste verdi e dei Verdi Arcobaleno». Il «nuovo soggetto verde», nelle intenzioni dei promotori, intende rivolgersi anche all'area cattolica e laico-liberale.

Il calendario deciso a Firenze è molto fitto: il 26 maggio, a Bologna, si terrà un seminario nazionale, mentre due gruppi di lavoro (sul modello organizzativo e sulle politiche locali) sono già al lavoro. Alle amministrative, tramontata definitivamente l'ipotesi di liste unitarie generalizzate, si procederà in ordine sparso, e senza drammatizzare la prevedibile moltiplicazione dei simboli: «L'importante - dicono i nuovi Verdi - è che la rifondazione non venga ritardata».

I candidati alle amministrative «sfidati» sui finanziamenti, le nomine, gli appalti

I club: «La Dc festeggia il 18 aprile? E noi faremo controcelebrazioni»

La sinistra dei club preme sui tempi e sulle scelte della costituente. All'incontro di un centinaio di esponenti del «nuovo soggetto» Paolo Flores d'Arcais richiama il Pci a chiudere la fase dei sì e dei no. Incombono le elezioni e i «club» puntano a una «controcelebrazione» del 18 aprile. Altro nodo, la forma partito. Se ne parlerà a giorni con Occhetto. Intanto nasce un'agenzia.

FABIO INWINKL

ROMA. «Dobbiamo essere intolleranti se si continua a parlare di mozioni del sì e del no, di esponenti del sì e del no. Vorrebbe dire che il congresso di Bologna non si è concluso, che la fase costituente non si è aperta. E che ci troviamo di fronte ai centralismi democratici delle correnti, col rischio che tutto si riduca ad una rifondazione interna di vecchio stampo».

Paolo Flores d'Arcais alterna richiami critici e proposte nel corso della riunione di un centinaio di esponenti dei «club», convenuti a Roma per con-

frontare esperienze e progetti. Sollecita i vertici del Pci - con i quali si svolgeranno incontri nei prossimi giorni - a far fruttare il successo di Bologna, convinto che anche nelle file degli oppositori ci siano ripensamenti a favore della proposta di Occhetto. Ma invita i suoi compagni della «magna aventura» (come l'ha definita Bobbio) ad attivarsi per la scadenza vicina delle elezioni amministrative.

Se la sinistra dei club non presenterà proprie liste il 6 maggio, suoi esponenti saran-

no candidati sotto altri simboli (come a Bologna, dove già si sono definiti i nomi, insieme ai comunisti, sotto l'emblema civico delle «Due Torri»). Ma l'intervento vuol svilupparsi oltre la ricerca di candidature significative, all'insegna della completezza. La Dc prepara per il 18 aprile la «festa della riconoscenza» per celebrare lontani - ma ancora incombenti - trionfi elettorali? Ebbene, ogni «club» organizzato in quei giorni incontri con i candidati dei vari partiti per un confronto pubblico in materia di trasparenza. Come finanziavano la loro propaganda? Una volta eletti, quali regole accettano in materia di appalti o di nomine negli enti pubblici? I nomi dei retrattari al dialogo potranno poi essere divulgati a mezzo stampa.

La scadenza dei referendum elettorali chiama in causa il nodo delle riforme istituzionali, uno dei punti d'attacco della sinistra dei club. Anche qui i progetti d'intervento sono mol-

teplici (e Flores ribadisce una scelta per l'elezione diretta del capo del governo, in contrapposizione a quella «craxiana» del capo dello Stato).

Antonio Lettieri indica altre aree d'interesse. La riforma della politica, il rapporto tra pubblico e privato in economia, i problemi della rappresentanza e delle nuove soggettività nel sindacato, i diritti di cittadinanza. Di fronte a questo ventaglio d'interventi servono strumenti di coordinamento. Niente strutture centralizzate, nel momento in cui si vuole essere partecipi di una costituente che innovi nel profondo la forma organizzativa di un partito di massa come il Pci. Ma punti di riferimento, non solo a Roma ma in ogni regione: un'agenzia che assicuri il flusso delle informazioni e i collegamenti.

Gian Giacomo Migone mette in guardia dal rischio di ridursi ad un gruppo di intellettuali che riproduce sé stesso,

Il vescovo di Padova

«Il Pci dissiperà i suoi valori operai e popolari?»

PADOVA. Meglio la vecchia «impalcatura marxista», il nuovo Pci rischia di diventare un partito di scarsi valori: lo scrive il nuovo vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, nella Lettera pastorale inviata alla diocesi in vista di Pasqua.

«Il travaglio del comunismo italiano - dice il prelatore - richiede d'essere seguito ed analizzato con attenzione, non soltanto per i nuovi equilibri che può determinare sulla scacchiera politica, ma anzitutto per le nuove scelte ideali e per la ridefinizione dei programmi che è obbligato a compiere. Sul piano dei riferimenti filosofici e culturali, il nodo fondamentale è rappresentato dalla concezione di fondo del progetto politico che esso adotterà. Ci si domanda se l'impalcatura marxista verrà sostituita con i vaghi presupposti di una «moder-

nità» di stampo positivista, neo-liberale e tecnologico, intesa soprattutto a soddisfare gli «appetiti».

Mons. Mattiazzo conclude, sul punto, così: «In questo caso verrebbe dissipato quel positivo patrimonio di valori, quali il senso della giustizia sociale e della solidarietà internazionale, acquisito dal movimento operaio, e che ha attirato verso il Pci uomini e donne del popolo, meno sensibili all'ideologia. I veri cattolici sono aperti al dialogo su questo punto, come lo sono con tutte le forze storiche, ma sanno anche essere esigenti sul piano dei valori ideali».

E, a questo proposito, un'altra ampia parte della lettera è dedicata e a fustigare «la corruzione e la ricerca dell'interesse privato» di molti amministratori pubblici padovani.